

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Band: 83 (2014)
Heft: 3: Letteratura, Storia, Arti figurative

Artikel: Intervista ad Arno Camenisch
Autor: Pelliccioli, Simone
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-583756>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 17.11.2024

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

SIMONE PELLICOLI

Intervista ad Arno Camenisch

S.P. Che cosa spinge un autore a scrivere la propria opera? Da quale bisogno nasce l'esigenza di scrivere? È una questione personale o un dovere civile?

A.C. Se scrivi non fai altre cose peggiori, non si commettono sciocchezze. Scrivere per me è una necessità, è come respirare. Non posso spiegare perché sì o perché no, è come un sentimento, qualcosa di cui ho bisogno e che fa parte della mia vita e della mia personalità. Ancora prima dello scrivere c'è la questione dell'arte. L'arte è una necessità, così come l'esprimersi artisticamente.

S.P. Come si fa a strutturare una storia? A ordinare le idee? Da dove arrivano le idee?

A.C. Strutturare una storia non è mai facile, perché la testa è come piena di farfalle e poi bisogna trovare un modo per mettere ordine in tutto questo. Le idee vengono da sole, non è una questione di cercarle. Bisogna lasciare che succeda e liberarle, lasciarle andare. Se sei abbastanza tranquillo tutto viene da sé. È un po' una questione di attitudine e confido nel fatto che le buone cose succedano, dato che succedono anche quelle meno buone. Come mettere in ordine le idee? Scelgo uno scenario, una situazione e lì dentro lascio succedere le storie che voglio raccontare. Cerco sempre di dare uno sfondo a quanto racconto. Il mio sguardo è sempre rivolto agli esseri umani, è quello che mi interessa; i rapporti tra i personaggi, come parlano, come attuano ciò che hanno da raccontare. È difficile spiegare come si ordinano le idee, è anche una questione di sentimento che ha a che fare con il ritmo di un'opera. Per esempio mi chiedono come ho scritto *Sez Ner*. Ho scritto le vicende cronologicamente, così come stanno scritte nel libro, perciò il racconto segue la cronologia della mia scrittura. Prima di continuare a scrivere il libro, rileggevo sempre tutto quello che avevo scritto e solo dopo procedevo nella stesura delle nuove parti del testo. Così senti il ritmo e se i passaggi suonano buoni o no. Bisogna rientrare nella materia, nella storia, nel ritmo del racconto, perché così senti se il ritmo è buono o meno.

S.P. In quale rapporto sei con i tuoi personaggi? Quanto c'è di te in loro? Da quali persone sono ispirati?

A.C. Credo che non sia mai una questione solamente dell'autore. Scrivo di te, di lui, di lei e anche un po' di me. Alla fine sono i lettori che finiscono il testo con le loro esperienze e nel loro contesto. Se i lettori si riconoscono nei personaggi o li riconoscono come persone della vita vera, allora la letteratura funziona. Chiaramente io uso quello che ho visto e sentito, è come del materiale di lavoro per me. Come un attore che mette se stesso dentro il suo lavoro, così faccio io nella scrittura. Il mio

background, quello che ho visto e sperimentato fa chiaramente parte della mia letteratura. Ci sono molti aspetti che ho vissuto personalmente e poi c'è una parte di fantasia, è un miscuglio di questi elementi. Quello che resta alla fine, e che è essenziale, è la realtà del testo, perché alla fine non esiste altro che questo. Credo che la letteratura, nei casi migliori, ti apra un nuovo mondo e questo è basato sulla realtà del testo. Ciò che è importante è che lo sguardo letterario sia come guardi e vedi il mondo. Che cosa vedo se guardo fuori dalla finestra? Che immagini del mondo entrano in noi? Questo è l'aspetto poetico ed è qualcosa di molto importante nei miei testi.

S.P. Quali sono gli elementi che ti caratterizzano come scrittore?

A.C. La mia particolarità è come guardo il mondo. Quando scrivo, non mi interessa quello che pensano gli altri. Provo a restare molto vicino a me stesso e questa è l'unica possibilità che hai alla fine per essere originale. Se qualcuno legge un testo e dice che non gli ricorda niente d'altro, è una bella cosa, perché vuol dire che sei autentico, proprio, che hai la tua forma di scrittura e le tue caratteristiche nello stile e che non provi a essere qualcosa che non sei.

S.P. Passiamo alla questione della lingua. Che cosa vuol dire scrivere in due lingue? Che cosa funziona meglio in tedesco e che cosa in romancio?

A.C. Scrivere in due lingue ed essere cresciuto con due lingue è un regalo. È come poter suonare due organi differenti, due strumenti con altri registri. È interessante quel momento in cui una lingua ha un influsso sull'altra. Dico sempre che il romancio è la mia lingua del cuore mentre il tedesco è la lingua della letteratura. Il tutto rientra nella questione della distanza. Se un testo riesce o no, se va bene o no, dipende dalla distanza che hai dalla materia. Se scrivo in tedesco, la maggior parte delle volte, ho la sensazione che le proporzioni della distanza siano giuste. A volte, se scrivo in romancio direttamente, ho l'impressione di vedere gli alberi, ma non il bosco. Si è troppo vicini e per questo scrivere in tedesco mi aiuta ad avere un'altra distanza dalla materia. Per esempio *Sez Ner* l'ho scritto prima in tedesco, perché se l'avessi scritto prima in romancio, sarei stato troppo vicino a tutto.

S.P. Quali sono i libri che più ti hanno ispirato e che ti sono piaciuti di più? Puoi fare un esempio della letteratura italiana o della svizzera italiana?

A.C. Non posso nominare degli autori specifici. Penso di essere stato influenzato più dal cinema. Credo che la mia sia una forma di scrivere cinematografica, filmica. I miei registi preferiti sono Jean-Luc Godard, Jim Jarmusch e Aki Kaurismäki e amo molto anche i film argentini. Quando scrivo penso alla storia come a un filmato nella testa che poi traduco in lingua e provo a farlo nel modo più chiaro possibile. Credo di essere ispirato più dai film, perché da bambino guardavo più la televisione, per esempio gli *Scacciapensieri* del sabato sera, che da bambini era il più grande evento. Un libro che mi è piaciuto molto è *Novecento* di Alessandro Baricco, perché credo che il testo sia un po' come una metafora di un paese grigionese, dove la barca rappresenta il villaggio isolato.

S.P. Ti senti un autore grigionese oppure no?

A.C. In prima istanza sono un autore, ma il punto fondamentale è che non dimentico da dove vengo. Non è una questione di frontiere o di regioni politiche. Non importa da dove vieni, ognuno di noi ha una propria provenienza. Mi piace molto in questo aspetto l'artista Giacometti, che ha vissuto tanti anni a Parigi, però non ha dimenticato quali erano le sue radici. Io non vivo più nei Grigioni da quasi 15 anni. Ho vissuto cinque anni all'estero, ho viaggiato per due anni nel mondo, poi sono stato tre anni a Madrid e adesso, da sette anni, vivo a Bienne. Chiaramente vengo dai Grigioni, ma non dico che sono un autore grigionese, sono un autore.

S.P. Che cosa può offrire la letteratura o la cultura grigionese al resto del mondo? Il trilinguismo e tre culture che vivono assieme offrono qualcosa in più?

A.C. La cultura grigionese può offrire quello che è, e quello che è, è molto. Può offrire la propria cultura, la regione, il modo di essere della gente, il modo di pensare, il modo di vivere giorno per giorno, i piaceri e i dubbi delle persone. In più è interessante la situazione linguistica. Nei Grigioni abbiamo tre lingue ed è interessante come queste lingue convivono. Secondo me hanno la stessa posizione, sono rispettate e quasi ogni grigionese ne parla almeno due. L'idea di vivere in uno spazio plurilingue è qualcosa di bello per la tolleranza. Vivere assieme a lingue differenti, penso che sia qualcosa di bellissimo!

S.P. Nel dialogo con la traduttrice alla fine di Sez Ner dici «Il ritmo è questione di sensibilità, sensibilità nella scelta dei tempi.» Chi legge i tuoi libri tradotti in italiano perde la magia del ritmo, della melodia e dei suoni della scrittura originale. Quanto sono importanti questi aspetti e come potresti descrivere il «tuo» ritmo ai lettori italofofi?

A.C. In generale il ritmo è come il respiro o il polso del testo. È un elemento molto importante, è il «groove», l'atmosfera o la dinamica del testo. Secondo me il suono è l'anima di un testo. Certamente è molto importante quello che racconti, io amo raccontare le storie. I personaggi con le loro storie sono al centro, però è una questione di come le racconti. È una questione di come lavori con la lingua, di come lavori con la dinamica. Parlando di ritmo e di precisione ti rendi conto che la lingua può tutto, sa raccontare tutto e può cambiare tutto. Si può raccontare due volte la stessa storia, la prima volta non succede niente mentre la seconda versione ti tocca e ti commuove. È una questione di come racconti la storia e con che ritmo. Se dovessi descrivere il ritmo dei miei testi, potrei dire che è selvaggio oppure temerario.

S.P. I lettori dei QGI avranno il piacere di leggere il tuo testo inedito in tre lingue diverse. Puoi dire qualcosa di questo testo e spiegare ai lettori le differenze e le similitudini tra le tre versioni?

A.C. Il testo parla di una tematica molto attuale nei Grigioni. Parla della situazione dei piccoli villaggi delle valli, dove chiude la Posta, chiude l'osteria, chiudono i luoghi dove si incontra la gente. Ho scritto questo testo parlando della Surselva e, quando l'ho letto ad alcune letture pubbliche, le persone di vari paesi mi hanno detto che il

testo parlava di loro. Non importa dove ti trovi, il mondo ha tante periferie, ha tanti villaggi e tante regioni che sono in disparte. Altra gente direbbe che è provinciale, ma tutto è provincia e comunque sentono che quel testo parla di loro.

S.P. Hai mai pensato di scrivere un romanzo lungo, magari più globale, ambientato al di fuori dei Grigioni?

A.C. Charles-Ferdinand Ramuz ha detto che la letteratura provinciale è la letteratura universale. Se si scrive un romanzo ambientato a New York è comunque ambientato in una provincia. Non è una questione di quali romanzi siano globali, il globale riguarda sempre l'essere umano. Tutto quello che succede nel mondo è fatto dalla gente. Si deve scrivere di qualcosa che si comprende bene. Non ho la tendenza a scrivere di ciò che sembra attuale al momento, per esempio la crisi finanziaria. Non mi sento in dovere di scrivere qualcosa su questo tema. L'unica verità è scrivere di ciò che ti prende, che ti commuove e che ti interessa di più e non quello che adesso è attuale. Volevo anche aggiungere che quello che fa di un testo un testo universale non è la tematica, ma ciò che rende un testo universale, sono i personaggi. I personaggi devono essere contraddittori, originali, differenti, com'è la gente in tutte le parti del mondo. Se leggo i miei testi in Spagna o in Francia la gente mi dice che i miei personaggi particolari, come la donna che viaggia velocemente per il paese (la Frau Muoth di *Dietro la stazione*), si trovano anche dove abitano loro. La vulnerabilità e le contraddizioni dei personaggi li rendono accessibili ai lettori. Cerchiamo di avere un ordine, ma l'essere umano è pieno di contraddizioni.

S.P. Qual è la domanda, come scrittore e autore, che avresti sempre voluto sentirti fare e che invece nessuno ti ha mai posto?

A.C. Che bello, lasciami pensare un attimo. Non mi hanno mai chiesto come sto.

S.P. Allora te lo chiedo io. Come stai? Come sta Arno Camenisch?

A.C. Molto bene, grazie. Oggi sono molto tranquillo (ride). Nella domanda «come stai?» c'è già dentro tutto. Questo è il punto essenziale su cui iniziare a scrivere. Ti domandi come stanno le persone fuori, se è contenta la persona che ti è vicina, che fastidi hanno le persone, come stanno? Ti chiedi perché non stanno bene o perché stanno bene, che cosa le preoccupa, quali sono i sogni che hanno, ecc. Si può ridurre tutto questo alla domanda «come stai?». Se parliamo di riduzione, devo dire che mi piace molto. Per me un testo è come un whisky; è solo l'essenza¹.

¹ Ringraziamo Arno Camenisch della sua disponibilità e della sua gentilezza.